

Notam

«Ecco cosa dovreste fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

- Milano, 17 novembre 2008 - s. llda - Anno XVI° - n. 318 -

**DAGLI USA UNA
SPERANZA**

G. Galanti

p. 3

**LA FEDE NON È
UN DISTINTIVO**

U. Basso

p. 5

**4 NOVEMBRE:
APOCALIPSE NOW**

f.c.

p. 8

CHANGE WE NEED

Abbiamo bisogno di cambiare abbiamo letto su milioni di cartelli nel corso della lunga campagna elettorale americana: dopo il successo di Barack Obama, speriamo che qualcosa negli Stati Uniti e nel mondo cambi davvero. Mi auguro che anche i leghisti che appellano *Bingo bongo* gli uomini di colore scuro presenti nella nostra società possano rapidamente rivedere le loro convinzioni apprezzando lo stile della direzione politica del nuovo presidente della nazione più potente del mondo. In pochi un anno fa avrebbero scommesso sulla vittoria dell'avvocato di colore senatore dell'Illinois: dobbiamo pensare che anche in politica qualche volta si può ancora sognare? E tutti abbiamo ripensato al sogno di Martin Luther King, abbiamo pensato alla battaglia di Abraham Lincoln, repubblicano, ma convinto che la società giusta si fa sull'uguaglianza.

Lo scenario della politica americana e di quella mondiale non mandano messaggi incoraggianti: dopo gli otto anni di George Bush, riconosciuti disastrosi anche da molti elettori del suo partito, mettere mano alle tensioni economiche, politiche e militari non sarà certo opera di ordinaria amministrazione e attendiamo di vedere il nuovo presidente alla prova dei primi atti di governo. Ma il linguaggio di Obama resta sorprendente e voglio sperare che sia stato apprezzato dagli elettori nella sua franchezza e semplicità e almeno in qualche misura abbia favorito la vittoria: è il linguaggio di chi crede nella politica non come strumento per dominare e arricchire. Molti faranno una risata su queste parole, eppure mi piacerebbe che davvero diventassero stile di governo: Obama si pone comunque come icona di questa idea che dovrebbe stare a fondamento di ogni buona politica. Poi occorrono autorevolezza, capacità di fronteggiare i poteri forti, diplomazia, strategie, intuizioni, coraggio...

Quando a trentacinque anni, appena sposato, impaziente con la vita, ho deciso per la prima volta di occuparmi di politica [per partecipare alle elezioni del parlamento dell'Illinois], ho discusso con mia moglie su che cosa deve fare in primo luogo un candidato e ho deciso di parlare con chiunque stesse ad ascoltarmi. E qualcuno mi ha detto: "Sembri un tipo abbastanza carino: perché vuoi occuparti di qualcosa di sporco e disgustoso come la politica?"

Del lungo ascolto di tantissima gente mi ha colpito come la speranza delle persone modeste e il loro punto di vista sembravano attraversare senza differenze le razze, gli stati, le religioni e i vari gruppi. La gran parte di loro pensava che nessuno che voglia lavorare dovrebbe trovare un lavoro con un salario non sufficiente per vivere. Immaginavano che la gente, quando si ammala, non dovrebbe distruggersi economicamente. Pensavano che ogni bambino dovrebbe avere un'istruzione davvero buona -che questa non dovrebbe essere solo un mucchio di chiacchiere- e che questi stessi bambini dovrebbero riuscire ad andare all'università anche se i loro genitori non sono ricchi. Volevano essere al sicuro da criminali e terroristi; volevano aria pulita,

acqua pulita e tempo da passare con i loro bambini. E, una volta diventati vecchi, volevano riuscire ad andare in pensione con dignità e con il rispetto di tutti. Non era molto. E sebbene capissero che quello che riuscivano a realizzare nella vita dipendeva essenzialmente dal loro impegno e dalla loro fatica – sebbene non si aspettassero che il governo risolvesse tutti i loro problemi, ma certamente non erano felici di vedere sprecati i dollari delle loro tasse –, pensavano che il governo dovesse aiutarli.

Gli rispondevo che avevano ragione: il governo non avrebbe mai risolto tutti i loro problemi. Ma con un piccolo cambiamento nelle priorità politiche, potremmo essere certi che ogni bambino abbia un decente approccio alla vita per affrontare le sfide che stanno di fronte alla nostra nazione. Il più delle volte la gente assentiva e si chiedeva come potessero essere coinvolti. E io avevo capito perché dovevo entrare in politica.

Queste righe si leggono nella premessa di *The Audacity of Hope – Thoughts on reclaiming the American Dream* (L'audacia della speranza – pensieri su come dare fiato al sogno americano), un libro pubblicato da Barack Obama nel 2006 e dedicato alla nonna, “una roccia lungo tutta la mia vita”, e alla mamma, “il cui amore mi sostiene ancora”: raccoglie le riflessioni e le posizioni articolate punto per punto sui principali problemi della società americana. Non so se il giovane avvocato di colore lo avesse in mente, ma questo testo mi ha richiamato il notissimo passo del primo libro dei Re (3, 9) dove il giovane Salomone, appena succeduto con timore al padre Davide, chiede al Signore “un cuore docile che sappia ascoltare e distinguere il bene dal male: perché chi potrebbe governare questo popolo così numeroso?” E noi ora possiamo sperare?

Ugo Basso

DAGLI USA UNA SPERANZA

Riceviamo “a caldo” da un amico che vive a Filadelfia, e ben volentieri la offriamo ai nostri lettori, una testimonianza appassionata dalla notte della vittoria, aperta alla speranza, condivisa con entusiasmo, di una positiva ricaduta anche sul nostro paese.

Vorrei parteciparvi l'emozione di essere qui in un momento che tutti definiscono storico sottolineandone la novità: per la prima volta il popolo degli afroamericani, ma anche di tutti coloro che ne condividono problemi e difficoltà, avrà una rappresentanza di maggior peso e speriamo anche una politica che non lo ignori completamente come, per esempio, quella delle due orrende amministrazioni precedenti, non a caso completamente assenti in tutto questo ultimo periodo.

E già ieri sera, per le vie di Filadelfia in festa, si sentiva una gioia contagiosa, un saltellio di giovani multicolori e di mezza età e di anziani con le lacrime che scendevano sulle barbe bianche e sull'ebano delle gote, non c'erano i clackson caciaroni delle feste sportive e neppure i tappeti di avanzi stagnati e stagnanti odorosi di birra e coloranti, ma dominava l'aria un sentimento più intimo, più dignitoso, più nobile. Si sentiva la fatica del passato, di un dominio scomposto, truffaldino, ubriaco, partigiano, violento che sgorgava dai pori come l'influenza quando scuote con le febbri e i dolori ma esce dal corpo.

E si sentiva la gioia per qualcuno più simile, per qualcuno appartenente a un'umanità più calda, più vera, per qualcuno che ce l'ha fatta, per qualcuno che potrebbe anche essere tuo figlio, si sentiva vibrare nell'aria la speranza di un domani terso e allo stesso tempo il dolore per uno ieri buio.

Ma cosa può essere per noi questo formidabile risultato al centro dell'impero? Penso con fatica e pena ad alcuni aspetti deteriorati del nostro mondo italiano, ai personaggi e ai temi che riempiono la politica, la televisione e la società nostra in questi tempi, penso con dolore al riemergere di certe intolleranze, razzismi e, sebbene mi renda conto che la migrazione della quale siamo spettatori e attori crei di per sé certe resistenze, tuttavia non posso accettare che nella nostra penisola, percorsa da migliaia di anni da uomini e donne d'ogni colore e d'ogni veste, si possa tollerare

una così forte degenerazione della vita pubblica e di conseguenza anche privata. E allora forse Obama anche per noi può aiutare a rivedere le speranze, il cielo terso e, senza dimenticare il grigiore cui ci hanno e ci siamo condannati, riprendere il filo del discorso, lasciato a stagionare forse fin dagli anni settanta. Ritornare senza nostalgia a dar voce al sentimento comune nella dimensione che il mondo di domani ci concederà.

Giorgio Galanti

L'ACQUA COME PROBLEMA - 2

la privatizzazione delle risorse

La Commissione mondiale per l'acqua indica in 40 litri al giorno per persona (pari a circa 14 metri cubi all'anno) la quantità minima per soddisfare i bisogni essenziali. I dati indicano che un cittadino nord americano utilizza 1700 metri cubi di acqua all'anno. L'Italia è prima in Europa per consumo di acqua e terza nel mondo con 1200 metri cubi anno pro capite (più di noi solo Stati Uniti e Canada), 8 volte l'acqua usata in Gran Bretagna, dieci volte quella usata dai danesi. Il WWF lancia un allarme allo spreco e annuncia che la disponibilità di acqua dolce in Italia sta scendendo dai 2700 ai 2000 metri cubi pro-capite anno.

Sia nel mondo, sia in Italia, per quanto riguarda la gestione dell'acqua, ci sono da fare i conti con il crescente fenomeno della privatizzazione. Questo fenomeno è particolarmente accentuato per le acque freatiche, cioè quelle sotterranee, immagazzinate fra le particelle sedimentarie e nelle fenditure delle rocce compatte, che possono raggiungere la superficie solo attraverso sorgenti o pozzi. Queste acque sono circa venti volte superiori al totale di quelle di superficie e rappresentano per l'uomo la più grande riserva di acqua potabile e, come tali, sono oggetto dei grandi appetiti delle multinazionali del settore: una società europea ha già acquisito i diritti sugli enormi giacimenti del Brasile. Spinte per la privatizzazione sono presenti in quasi tutti i paesi europei e non solo: è evidente che sarebbero necessarie delle regole mondiali di controllo, ora mancanti, sulla gestione e difesa dell'acqua per evitare che prevalga l'idea di considerarla come un bene da lasciare alla libera regolamentazione del mercato. L'acqua dovrebbe contribuire al rafforzamento della solidarietà fra i popoli, i paesi, le generazioni e non il contrario.

Che fare? In che misura il problema ci interpella direttamente?

Forse innanzi tutto dovremmo prendere consapevolezza del problema e approfondire nei nostri ambiti alcuni principi peculiari quali: l'acqua appartiene a tutti gli abitanti della terra, in comune; è patrimonio della umanità perché necessaria alla sua esistenza; ogni comunità ha diritto di accesso all'acqua nella quantità e qualità necessarie alla sua vita e alle sue necessità economiche; il diritto è inalienabile individuale e collettivo. Inoltre potremmo impegnarci per una sensibilizzazione e una educazione al risparmio del prezioso bene; questa è forse l'azione che incide più pesantemente perché il risparmio chiede di rivedere criticamente tante pratiche e abitudini personali anche quotidiane che è esercizio molto ingrato evitare. Infine, potremmo rimanere vigili e contrastare in tutti i contesti raggiungibili, anche con il voto alle forze politiche che vi si oppongono, il fenomeno della privatizzazione.

Quindi, nell'insieme, le preoccupazioni concernenti la qualità e la quantità di approvvigionamenti, oltre che le possibilità di accesso e il costo, stanno avvicinando l'acqua al petrolio, per importanza e per l'insieme delle problematiche; il suo valore e la sua crescente riduzione delle risorse potrebbero portare sempre più a delle politiche e a dei conflitti internazionali di primo piano. Afferma ancora il prof. Petrella: "non è giustificabile considerare l'acqua come fonte di profitto... La privatizzazione del petrolio è stata e resta un errore storico fondamentale che non può essere ripetuto. Bisogna impedire la petrolizzazione dell'acqua".

Sandro Fazi

HO CERCATO IL MIO SIGNORE - 2

L'ho cercato infine al pozzo di Sichar. Qui la samaritana lo ha incontrato, gli ha parlato e addirittura ha discusso con lui. Se lo ha incontrato lei che era di dubbia moralità, potrò incontrarlo anch'io. Qui il deserto c'è ancora, il sole infuocato di mezzogiorno c'è ancora, le donne attingono ancora acqua dai pozzi perché qui non arriva l'irrigazione altamente tecnologica attuata dagli israeliani e i ragazzini vanno a scuola cavalcando un asinello. Qui ritroverò il Gesù che mi piace, il Gesù del testo di Giovanni, incurante di tutte le prescrizioni sacerdotali, che si ferma a parlare con una donna, e in un colpo cancella antichi pregiudizi razziali, religiosi e politici. Non solo parla con una donna sconosciuta, cosa disdicevole per un buon ebreo, ma parla con una abitante dei territori palestinesi, cosa proibita allora come ora a un buon israelita. Infatti la guida israeliana non può accompagnarci in questo territorio palestinese.

Qui rivivrò l'emozione della donna che si sente liberata dalla emarginazione moralistica dei benpensanti e inviata ad annunciare a tutti il suo incontro: “ *venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto.*”.

Invece il pozzo non c'è più: distrutto e rimpiazzato a più riprese anche qui, da chiese e basiliche di varie provenienze religiose. C'è solo una brutta copia del pozzo, sepolta nella cripta di una chiesa ortodossa, contornata dai banchetti dei souvenir. Niente sosta sotto il sole cocente del mezzogiorno, niente passaggio di carovane assetate. A malapena riesco a farmi l'idea di come funziona la carrucola per la estrazione dell'acqua.

Ma ecco che, insieme all'acqua fresca, il finto pozzo fa riaffiorare alla mia memoria il messaggio centrale di quell'incontro: “ *Credimi donna, è giunto il tempo, ed è questo, in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre*”...i suoi adoratori devono adorarlo in Spirito e verità”.

Perché dunque continuare la mia ricerca? Perché ostinarmi a voler trovare tracce di un Dio che mi sono costruita io in base a schemi mentali e tradizionali, esattamente come gli ebrei si erano costruiti un tempio e i samaritani un altro, per ricondurre Dio alla propria dimensione umana?

E' forse “ *giunto il momento ed è questo*” anche per me, di dare spazio allo Spirito e proseguire il mio viaggio nei luoghi santi senza aspettative o sogni da rincorrere.

Con questa nuova disponibilità mi accingo ad affrontare l'ultima tappa del viaggio: Qumram.

Sapevo che si trattava di un luogo di ritrovamento dei testi biblici più antichi e lo consideravo una meta di interesse culturale.

Tuttavia, già nella marcia di avvicinamento, nell'affrontare quell'incredibile deserto roccioso che unisce Gerico a Qumran, sperimento un profondo coinvolgimento emotivo. Gli occhi vengono catturati da un susseguirsi di luci e ombre, da un alternarsi di linee aspre, rocciose e linee e morbide collinose, da un rincorrersi dei colori del deserto: mille sfumature dal bianco all'ocra, dal rosso al marrone. La mente resta sospesa tra l'incredulità di una possibile sopravvivenza in quel luogo e il fascino di un mondo totalmente “altro”, diverso e lontano da qualunque modello abitativo. Dove stiamo andando?

La guida presenta un filmato che ci immette, con un'ardita ripresa aerea, in un fantasmagorico paesaggio, dove esistono delle grotte naturali che si affacciano su pareti scoscese. In queste grotte è vissuta fin dal primo secolo a.c., una comunità di giovani “dissidenti”, gli Esseni, che contestavano le gerarchie giudaico-sacerdotali di Gerusalemme. Essi si erano rifugiati su questi monti per studiare e trascrivere i testi del Libro sacro e conservare la purezza del messaggio divino, già contaminato dagli scribi ufficiali, e più tardi per sfuggire alle persecuzioni dei Romani. Vivevano poveramente coltivando una profonda spiritualità. Vistisi in pericolo, intorno agli anni 130 d.c., abbandonano la località ma nascondono i preziosi manoscritti in otri collocati in quelle grotte di difficilissimo accesso che le conservano accurata-

mente fino ai nostri giorni. Ritrovati casualmente da un pastore nel 1947 vengono affidati ad archeologi francesi.

Si presume che anche Giovanni fosse passato attraverso questa esperienza e i suoi scritti rivelano non poche assonanze con la spiritualità del gruppo.

Che sia questo il luogo della presenza di Dio in Spirito e Verità? .

La tenacia che ha caratterizzato la ricerca di questi giovani studiosi, i sacrifici che essi hanno affrontato per organizzare la sopravvivenza in un contesto così arido e ostile, fa pensare che qualcosa di molto forte li sorreggesse e tuttavia per centinaia di anni i loro scritti rimasero infruttuosi, proprio mentre il messaggio cristiano si diffondeva e si radicava nel mondo. Segno di uno Spirito che travalica anche le rocce del deserto di Giuda, e trova la sua dimora altrove, seguendo le vicende dell'uomo.

Forse da quando Dio si è fatto carne nel ventre di Maria, per abitare tra noi, possiamo trovarlo solo tra gli uomini in carne ed ossa. Forse dobbiamo rinunciare a cercare le sue tracce nelle cose o nelle case del passato: *“Perché cercate tra i morti colui che vive?”* (Lc.24,5)

Gli uomini di oggi testimoniano la sua presenza, quando piangono, quando ridono, quando soffrono e quando cantano e soprattutto quando amano . Certamente esistono anche in questa terra uomini e donne di buona volontà fedeli alla Parola del Dio della pace. Uomini e donne, ebrei e palestinesi, drusi e arabi, musulmani e cristiani, copti, armeni, ortodossi, ecc. che lavorano per la pace. E se in questo pellegrinaggio è mancata l'occasione di incontrarli fisicamente, sarà motivo per ritornare ancora per completare la conoscenza di questi paesi.

Franca Colombo

IL CORAGGIO DELLA RAGIONE

Quaderni di Notam 4

Chi ha conosciuto la straordinaria coppia di Giulio e Giulia Vaggi non ha dimenticato il loro costante stile di vita ispirato da una fede fondata sullo studio della scrittura e vigilata dalla ragione, vissuta con la schiena dritta e senso di responsabilità, una fede la cui identità è l'ecumenismo.

Il 18 ottobre 2007 ne hanno parlato in un convegno a Milano Clara Achille Cesari, Alberto Lepori, Chiara Montobbio Ferrazzini e Paolo De Benedetti: la redazione di *Notam* ne ha raccolto gli interventi insieme a un'antologia di scritti di Giulio e Giulia per ricordarne i tratti del pensiero anche a chi non li ha conosciuti.

Il quaderno 4 di *Notam* può essere richiesto con una e-mail alla redazione.

Chi vuole potrà inviarci a titolo di rimborso spese 5 euro a copia, anche in francobolli.

Per la discussione

LA FEDE NON È UN DISTINTIVO

Con questo titolo Roberta De Monticelli sul *Sole 24 ore* di domenica 2 novembre affronta, nello spazio consentito da due colonne di quotidiano, il problema dell'identità di Dio e dell'esigenza del fedele di trovarsi un'appartenenza religiosa: un'occasione per tornare su un duplice argomento che ci sta molto a cuore, causa di arroganze storiche per chi si è preteso titolare di verità e forse di delusioni o si è sentito smarrito di fronte a una religiosità ormai incapace di reggere alle provocazioni di un pensiero divenuto adulto o tradito da non compresi cambiamenti in un ambito ritenuto immutabile.

Roberta De Monticelli non si riconosce all'interno di una chiesa, ma offre argomenti alla riflessione di chi vuole vivere o almeno conoscere correttamente il cristianesimo come si presenta ai nostri tempi. La studiosa restituisce luce al Dio della rivelazione per chi crede e argomenta, per chi non crede, come la fede non sia riducibile a protezione nella fragilità dell'esistere. A ogni tappa della maturazione dell'umanità quello che si è in precedenza detto sul divino appare sbiadito, poco credibile, falso, certo non in grado di scaldare i cuori

anche di chi non vorrebbe allontanarsi dalla fede: eppure il vento “che soffia dove vuole” non smette di soffiare.

Che cosa resta nel fondo, che cosa attira la ricerca di chi persegue l'ipotesi religiosa nel cammino alla verità? Resta “un Dio ignoto, nascosto segreto”, quello annunciato nell'aeropago di Atene da Paolo di Tarso. Questa idea di Dio trova un approfondimento nel pensiero, citato dalla De Monticelli, di Nicolò da Cusa (1400-1464) che nel suo *De deo aboscondito* descrive un cristiano in pianto perché di Dio “non può dire che esista, perché certamente non esiste al modo in cui esistono tutte le cose finite [...] né può dire che non esista, perché quell'amore non è illusorio se cambia la vita di chi ne è preso”. La ragione non si oppone alla fede, ma, con la filosofia, offre alla fede un contributo anti-idolatrato: dimostra cioè “il falso che c'è nel pronunciare il nome di Dio”, proprio quello che, leggendo nella Bibbia, afferma Tommaso d'Aquino (1221-1274), secondo il quale il nome di Dio è *incomunicabile*, “tale cioè che pronunciarlo è nominarlo invano”.

Siamo, attraverso altri illuminanti passaggi e significative citazioni, alla conclusione, con due domande che si fanno criterio di giudizio su molte moderne iniziative e manifestazioni inquietanti per chi continua a cercare una testimonianza credibile e capaci invece di raccogliere consensi di masse che pretendono nel numero l'asseverazione della verità. “Il vero pagano non è quindi quello che chiede un'etichetta, una carta d'identità confessionale, una dichiarazione di appartenenza? Non dovrebbe il cristiano fuggire a gambe levate [...] quando gli si chiede di identificarsi pubblicamente, quando addirittura gli si chiede di militare con distintivi e bandiere, di farsi popolo sulla pubblica piazza?”

Ugo Basso

Non è vero che al credente non possa capitare nessuna disgrazia, ma il Signore è sempre con lui anche nella sventura. È per questo che non sarà risparmiato ma sarà liberato.

Alberto Mello

Lavori in corso

g.c.

ALITALIA: L' INCIDENTE COME RICATTO

Su questi fogli abbiamo già detto molto sul tema e non ritornerei sull'attualità. Un proverbio dice: *chi troppo vuole* (ma direi anche *chi male vuole*...) con quel che segue. È sempre più evidente che la proposta Air France era un affare – ma per noi, non certo per loro.

Mi intriga invece l'ennesimo ricorso fatto in questi giorni alla diffusione della paura dell'incidente che sarebbe presente principalmente quando si disattendono le pretese di qualche sindacato della categoria piloti...

La cosa fa effetto perché, come in tanti altri casi, non c'è giornalista che aggiunga una parola, almeno di perplessità o di dubbio, agli sproloqui raccolti in giro o al telefono.

È evidente che se c'è davvero pericolo ci sono autorità che negano l'autorizzazione al decollo e, fortunatamente, non solo di Alitalia. Non c'è niente da fare però nel caso dell'errore umano che è all'origine della maggioranza degli incidenti, come sostiene una statistica del SOLE24ORE.

Mi piace in proposito ricordare quando, tempo addietro, minacciando il pericolo di incidenti, i controllori di volo a Milano chiedevano... un sacco di cose e, soprattutto un aumento dell'organico. Si seppe poi, da una indagine dei carabinieri, che un certo numero di loro, timbrato il cartellino se ne andava fuori per i fatti propri. Alla faccia del pericolo che da noi, salvo errore umano – vedi SAS –, neanche in quel caso c'è mai stato.

giorni e giornali

CHE BELLA L'UNITÀ DI CONCITA

Non si dà davvero di frequente che un giornale rinasca dalle sue ceneri per durare, anche se erede di una grande tradizione. L'Unità rinasce con la gestione Colombo-Padellaro, dopo una chiusura di mesi, e ora rinasce ancora con una vera rivoluzione diretta da Concita De Gregorio.

Dopo il cambio c'era un po' di attesa creata da un certo maschilismo della categoria e dai propositi che ogni tanto filtravano. Siamo davanti appena a una manciata di numeri ma se il buon giorno... C'è subito da dire che si tratta davvero di un giornale assolutamente nuovo e non certo per il miniformato. È un organo di servizio – sempre a sinistra ma con altra indipendenza di giudizi. Pieno di notizie: grande sintesi negli articoli, i temi così si moltiplicano e con loro le informazioni, le sollecitazioni. Il giornale strizza l'occhio agli abitué di

internet: non manca mai in genere l'indicazione dei link e i riferimenti "per saperne di più" oppure "approfondimenti". A tutte le firme è aggiunta l'indicazione della casella di posta elettronica.

Non mancano le interviste, senza esagerare però e le inchieste.

Giornale interessante dunque e, se com'è augurabile, dovesse attecchire, non mancheranno le ricadute su altri fogli: da seguire con attenzione

SCANDALO A GENOVA

È finito così il processo per i fatti del G8: assoluzione per tutti i responsabili (che erano già stati adeguatamente promossi) lievi pene per la manovalanza. Abbiamo troppi amici che erano presenti, che le hanno prese di santa ragione e che sanno cos'è stata la macelleria di quei giorni. E quelli che non c'erano hanno potuto vedere ampiamente la documentazione dei servizi in Tv.

Sento il dovere di far saper loro che condivido la loro indignazione. Il potere e i suoi gannizzieri non possono essere ritenuti responsabili delle loro azioni. Un bel precedente, si fa per dire, per tutti i picchiatori e per chi si prepara a diventarlo: possono contare che verrà loro assicurata di fatto l'amnistia ma solo se faranno parte delle *forze dell'ordine*.

Dopo l'ingiustizia le beffe:

- «Siamo lieti di una verità nota a tutti gli italiani: ai vertici ci sono stati e ci sono autentici galantuomini e servitori delle istituzioni» (Casini);

- «... quegli atti li conoscevo... non vorrei che la sentenza sia stata ingenerosa...»(La Russa)

- «... Non è stati ordito alcun complotto...»(Mantovano).

Ma allora alcuni poliziotti possono agire come meglio credono senza eseguire ordini di nessuno. E le molotov della polizia sono state trovate per caso ai giardini ? E il falso dell'aggressione dei dormienti ai poliziotti ?

Sarà interessante leggere –ma chissà quando arriverà – la motivazione della sentenza.

il GALLO da leggere

Con il titolo minimalista *Due libri*, Maria Grazia Marinari apre sul *Gallo* di novembre una rubrica dedicata agli *Scrittori che dicono NO alla guerra*. Come afferma presentando la rubrica, la letteratura contiene chiavi importanti per la lettura della realtà di ogni tempo, ne è testimonianza e dovrebbe sostenere e incoraggiare il senso critico. Ecco dunque che segnalazioni bibliografiche costituiscono un invito a leggere e, soprattutto, a pensare, anche solo attraverso le recensioni. Purtroppo non si tratta di opere rasserenanti: spesso le atmosfere sono cupe e drammatiche. Ma per capire che cosa ci accade intorno e fondare l'impegno per costruire un mondo migliore o almeno sopravvivere occorre il coraggio di guardare senza veli edulcoranti il nostro "grosso, grasso e inconsapevole occidente, sull'orlo del baratro". u.b.

Corrispondenza: IL GALLO casella postale 1242 - 16100 GENOVA - Tel. 010.592819

In cammino verso la salvezza

m.c.

IL RACCONTO DI LUCA - 11

**«... mangiamo e facciamo festa,
perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita,
era perduto ed è stato ritrovato»(Lc. 15, 23-24)**

Luca 14-15

Sempre accompagnando Gesù nel suo cammino verso Gerusalemme, facciamo una sosta, e ci sediamo a mensa con lui: perché nei due capitoli di Luca, che sono anche materialmente il centro del suo Evangelo, è proprio il banchetto il luogo a cui tutti sono chiamati, scribi e farisei, pubblicani e peccatori, discepoli di ieri e di oggi. E' il filo conduttore di un discorso che rivela la misericordia, la passione del Padre per l'uomo; e rivela anche l'uomo, la sua fede gratuita e la meschinità del suo sentire; il suo essere *sale della terra* e *sale senza sapore*, che non serve *né per la terra né per il concime*, da buttare; il suo essere questo e quello, come tutti noi siamo.

Gesù non dà astratti insegnamenti; seduto a tavola, con lo stile da maestro inaugurato dai rabbini, rivolge a chi lo ascolta domande, che trovano risposta in parabole; mette di fronte alla responsabilità dell'ascolto che capisce e afferra il senso profondo delle parole, risponde e si impegna, come individuo e come chiesa; o che mormora e si scandalizza.

Così Gesù guarisce l'idropico di sabato, per far comprendere che il bene dell'uomo viene prima di ogni formale obbedienza; invita a non sedersi nei primi posti, bensì negli ultimi,

come norma non solo di intelligente comportamento ma per orientare a quel servizio che lui stesso offrirà con il lavare i piedi agli apostoli; rende palese il rifiuto di coloro che, invitati da Dio alla festa del regno, trovano scuse, pur legittime, per tirarsi indietro, e rifugiarsi nel quotidiano che esclude la radicalità della scelta. C'è una priorità che non va elusa mai, nemmeno quando si tratta degli affetti più cari.

Sempre in risposta alle mormorazioni di scribi e farisei, Gesù racconta il Padre: diverso dalle nostre fantasie di grandezza e lontano dai nostri concetti di giustizia, il suo agire sconcerata; la sua immagine si fa vicina e lontana, e soltanto il cuore è capace di intuire la grandezza di un amore infinito.

Il Signore si rivela nella sollecitudine del pastore, che va in cerca della pecora smarrita, e della donna, che cerca la dramma perduta; ma ancora il Signore si rivela nella pecora e nella dramma perduta, un bene così grande da richiedere una ricerca senza condizioni, un bene che invita alla gioia e alla festa del cielo.

Ma il mistero della salvezza che Dio ha preparato per l'umanità si manifesta in tutta la sua grandezza nell'abbraccio benedicente del padre ai figli ingrati. La parabola, chiamata nella tradizione, ma non correttamente, "del figliol prodigo", è un racconto di straordinaria vivezza, ricco di fascino e di significati, anche nei dettagli narrativi.

Un uomo aveva due figli. Il più giovane vuole esperienze nuove, vuole la libertà di viverle; e chiede quanto gli spetta del patrimonio. Non lo trattiene il padre, gli consente di allontanarsi e lo fornisce dei beni richiesti; ma sta ogni giorno a scrutare l'orizzonte oltre ogni ragionevole speranza. E quando da lontano lo vede, spinto al ritorno dalle difficoltà e dalla sofferenza, gli offre una accoglienza incondizionata, che salva e restituisce la dignità perduta.

Si fa festa per un dissoluto, che ha sperperato ogni ricchezza? Non dovrebbe forse almeno pagare un prezzo per i suoi peccati? E per chi è stato sempre fedele, nessun nessuna preferenza, nessun vantaggio? Se lo chiede il figlio maggiore, che pretende un riconoscimento alla propria obbedienza; se lo chiede anche il servo che gli racconta, perplesso, quello che sta accadendo. E noi?

Il padre dona ancora la sua premurosa attenzione: sa quanto può essere difficile superare l'egoismo e aprirsi agli altri, pure al fratello, come la sorte di Abele insegna. E al figlio maggiore, con immutata benevolenza, mostra la strada dell'amore senza misura.

Segni di speranza

f.c.

4 NOVEMBRE: APOCALIPSE NOW (Ap.7,4-16. Mt.5,3-11)

È accaduto qualcosa di grande il 4 novembre u.s. È accaduto qualcosa che può cambiare il mondo. Non è solo perché è stato eletto un nero alla presidenza della nazione più potente del pianeta ma perché lui stesso è la dimostrazione che "un mondo diverso è possibile": la sua vita, le sue origini modeste, l'appartenenza a una famiglia multietnica e di varie fedi religiose, il suo impegno politico nato in alternativa agli imperativi del successo e dell'arrivismo, la sua escalation sorretta da milioni di persone e volontari in alternativa alle lobbies del potere economico, tutto questo è la testimonianza vivente di una fede e di una speranza in un mondo diverso orientato alla giustizia e non al potere.

Che altro è un profeta se non uno che vive sulla sua pelle i rischi e i pericoli di ideali forti in opposizione ai poteri costituiti? Il profeta Giovanni si ritirava nel deserto e si cibava di locuste per dimostrare che tutto ciò che si praticava nei palazzi era superfluo e contrario al disegno di Dio sul suo popolo.

Il "profeta" Obama si immerge nella realtà del suo tempo e percorre strade diverse. In una società supertecnologica e organizzata in funzione del business, come quella americana (o come la nostra), non poteva certo scegliere la strada dell'isolamento o della estraniamento mistica se voleva essere ascoltato. Ha scelto la strada della responsabilità e con grande coraggio ha sfidato tutti i poteri forti sul loro stesso piano, mettendo in gioco la sua vita e quella della sua famiglia, e chiamando in causa con orgoglio le sue origini e i suoi avi, giunti in America come schiavi.

Si è parlato di santi, in questi giorni, e la liturgia ci propone il testo delle beatitudini di Matteo per indicarci che i santi non sono quelli che vediamo sugli altari coi mezzi busti di argento e nemmeno quelli segnati sui calendari perché canonizzati dal potere religioso. Santi «sono coloro che operano per la pace e si danno da fare per la giustizia..., coloro che hanno compassione per gli altri e non pensano solo a se stessi..., coloro che corrono il rischio di essere perseguitati e magari uccisi per testimoniare questi valori» (Mt.5,3-11). Quando Obama dice che "è arrivato il momento in cui ciascuno dovrà decidere di pensare anche agli altri oltre che a se stesso" non applica forse alla lettera le parole del Vangelo?

E quando una folla immensa lo segue, lo vota, lo applaude, come non trovare analogie con la “*moltitudine innumerevole di ogni nazione, razza, popolo e lingua*” (Ap.7, 4-9) che si muove per ascoltare l’angelo del settimo sigillo che Giovanni descrive nell’Apocalisse? L’angelo annulla la visione trasognata di un futuro devastante per proiettare una luce di speranza su un mondo nuovo.

Analogamente, nasce oggi il “muro della speranza” traboccante di auspici per la costruzione di un futuro migliore, quasi a contrapporsi al “muro del pianto”, memoria di una distruzione mai risanata.

«... e chi sono quelle persone vestite di bianco che stanno così vicine all’Agnello?... Sono coloro che vengono dalla grande persecuzione...e le loro vesti sono state purificate dalla sofferenza» (Ap.7,13).

Sono i neri venuti dalla persecuzione della schiavitù e della emarginazione, sono i disoccupati che si lasciano morire sui marciapiedi perché non hanno alcuna assistenza sanitaria, sono i popoli espropriati delle loro terre che attendono di essere reintegrati, sono coloro che fuggono dai boati delle bombe intelligenti, con gli occhi sbarrati sulle immagini dei cadaveri abbandonati..

«Ma Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi».

Questa è la nostra speranza, rinata e confermata, dalla presenza di un nuovo profeta del cambiamento.

Schede per leggere

UNA STORIA E UNA TERRA VICINA E LONTANA

Rosso come una sposa (Einaudi, 2008, pagg. 260, euro 16,00), di Anilda Ibrahim, scrittrice albanese residente in Italia che scrive direttamente nella nostra lingua, si presenta come un affresco della società e della storia albanese che consente di meglio conoscere una terra a noi vicina ma, per tanti versi, quasi sconosciuta. Si tratta di una saga familiare, un racconto di costume, una storia tutta al femminile di più generazioni, a partire dagli inizi del secolo scorso.

Il racconto si svolge in un paesino fra le montagne, dove i rapporti sono regolati da leggi non scritte, ma assolutamente cogenti, che hanno come somma espressione di giustizia la necessità che ogni torto, anche involontario, debba essere in qualche modo pagato. Così Sara, per un casuale omicidio del padre, finisce sposa, appena quindicenne, del maturo Ymer, vedovo di sua sorella. La giovane entra nella casa del marito, dove domina come somma autorità la suocera; formativa sarà per lei, come per molti, la sofferenza: il distacco, troppo giovane, dalla madre; la morte dei fratelli partigiani uccisi dai nazisti; la mancanza di amore del marito; l’essere riuscita a partorire solo un figlio, e per di più di sesso femminile, finiranno per renderla saggia e paziente. Da una posizione di sottomissione passerà a ruoli sempre più rilevanti. e diventerà punto di riferimento di tutta la comunità familiare. Con il passare degli anni, poi, e l’instaurarsi del regime comunista, riuscirà, nonostante il clima chiuso e rigidissimo, anche a trovare spazi per la sua intelligenza, e libertà di giudizio.

La voce di una nipote conclude la storia della famiglia, e racconta la fine di un sistema politico che aveva chiuso la nazione in un rigidissimo, crudele isolamento.

Per una società che ha subito, con il comunismo, improvvisi e radicali cambiamenti, privata poi della possibilità di rapporti esterni con il mondo e tenuta all’oscuro di ogni diversa cultura, ci saranno grandi difficoltà a trovare un equilibrio, e la ventata di nuovo che la travolge inciderà spesso negativamente, soprattutto dal punto di vista economico. E sarà l’inizio di una avventura di cui, ora, anche noi siamo in parte involontari e preoccupati spettatori.

m.c.

la Cartella dei pretesti

UN SEGNO PER TUTTE LE GENTI

«Se la chiesa resta fedele al suo Signore e alla sua volontà che l’ha plasmata, si strutturerà nella povertà che le consentirà di discernere i poveri e di essere da loro riconosciuta, sarà capace di accogliere gli stranieri in piena fedeltà alla sua comunione plurale, e non si lascerà imprigionare dalla seduzione del nazionalismo, delle logiche di patria e dell’identificazione su base etnica. Solo così la chiesa potrà essere un segno, povero e debole eppure estremamente limpido, del Regno che viene, in cui tutte le genti prenderanno finalmente parte alla benedizione donata da Dio ad Abramo, il padre dei credenti, il prototipo di colui che attende la salvezza».

Enzo Bianchi - *Ero straniero e mi avete ospitato* (pag. 59) – Rizzoli 2006

TENTATIVI DI TRASLOCO (PER ORA DA L'ESPRESSO AL RIFORMISTA!)

«Da quanti anni vediamo un trio di vecchie star bollite come Massimo D'Alema, Piero Fassino e Walter Veltroni? Gli italiani senza potere constatano che il tempo passa anche per loro, eppure stanno sempre lì. In tutti i telegiornali, nei talk show, nelle chilometriche interviste... La mia impressione è che questa sinistra, così come la conosciamo oggi, sia già defunta. Per vecchiaia, cupezza, impotenza a rinnovarsi. Se è vero che il diavolo si nasconde nei dettagli, la dice lunga l'incidente dei manifesti per il raduno romano del 25 ottobre. La folla che compare su tutti i muri d'Italia sotto il logo del Partito democratico è quella cattolica di piazza San Pietro, pellegrini andati lì per salutare il Papa. Una folla finta per un corteo inutile. Deciso da leader indecisi a tutto. Siamo agli sgoccioli? Credo proprio di sì».

Giampaolo Pansa – *il Riformista* – 20.10.2008

Appuntamenti

BIBLIA E COSTITUZIONE

28-29 novembre 2008 – ROMA Via Piacenza 1 – *Complesso dei Dioscuri*
Giornata di studi organizzata da BIBLIA, Associazione laica di cultura biblica,
in occasione del 600 anniversario dell'entrata in vigore della Costituzione italiana.

Introduzione ai lavori: MAURIZIO FALLACE, Direttore Generale per i beni librari,
gli istituti culturali e il diritto d'autore, Roma -

Interventi e relazioni: MARIO MIEGGE, Università di Ferrara – MASSIMO RUBBOLI,
Università di Genova – VALERIO ONIDA, Università degli Studi di Milano – PIERO
CODA, Presidente Ati e Preside Istituto Universitario Sophia di Loppiano - MARIA
IMMACOLATA MACIOTI, Università La Sapienza Roma – DOMENICO MASELLI,
Presidente Fcei – MARIA TERESA SPAGNOLETTI, Tribunale dei Minorenni Roma.

Modera: GIANCARLA CODRIGNANI

Sabato 29 novembre 2008 – Visita al Quirinale e possibile incontro con il Presidente della
Repubblica

Informazioni: Segreteria: Via A. da Settimello, 129 – 50041 Settimello (FI)
Tel. 0055/8825055 - fax 055/8824704 - E-mail: biblia@dada.it

«E IL SETTIMO GIORNO SI RIPOSÒ»: IL SABATO

Pian dei Mucini (Massa Marittima) 5-8 febbraio 2009

Seminario organizzato da BIBLIA, Associazione laica di cultura biblica

Interventi e relazioni: JOSEPH LEVI, Rabbino capo Firenze – INNOCENZO
CARDELLINI, Università Lateranense – MILKA VENTURA, Università di Firenze –
PAOLO DE BENEDETTI – ELIZABETH GREEN, Pastora battista – PIERO STEFANI,
Università di Ferrara – ANTONIO ZANI, Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale –
SAVERIO CAMPANINI, Università di Bologna – CRISTINA SIMONELLI, Facoltà teo-
logica dell'Italia Settentrionale – ANDREA GRILLO, Ateneo S. Anselmo.

Informazioni e iscrizione: Segreteria: Via A. da Settimello, 129 – 50041 Settimello (FI)
Tel. 0055/8825055 - fax 055/8824704 - E-mail: biblia@dada.it

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino,
Franca Colombo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.